

Fabio Stok e Paola Tomè (a cura di), *La filologia classica e umanistica di Remigio Sabbadini*, Pisa, Edizioni ETS, 2016 (“Testi e Studi di cultura classica” 64)

La miscellanea di studi curata da Fabio Stok e da Paola Tomè raccoglie dodici contributi dedicati alla figura di Remigio Sabbadini, di cui colgono e approfondiscono molti aspetti biografici, l’apporto fondativo della filologia classica e di quella umanistica, gli specifici ambiti di ricerca, il metodo e finanche la vena poetica.

Il volume si apre con contributi che illustrano momenti diversi della biografia sabbadiniana.

Paola Tomè (*I carteggi di Remigio Sabbadini nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, pp. 21-71) trascrive tre carteggi conservati alla Bertoliana, e precisamente quello indirizzato al sen. Felice Lampertico (fondo CL 167) che include lettere datate dal 1876 al 1902 e quelli, quantitativamente e cronologicamente meno estesi, indirizzati al bibliotecario della Bertoliana Andrea Capparozzo (busta E 22, con documenti dal 1879 al 1881) e all’architetto e vice-bibliotecario Vittorio Barichella (busta E 15 II, con documenti dal 1884 al 1885); da queste carte la Tomè trae materia per un resoconto dell’itinerario umano e intellettuale sabbadiniano negli anni che lo vedono docente a Girgenti, poi a Velletri, Ventimiglia, Salerno, Livorno, sedi poco consone alla sua già intensa attività di ricerca, infine a Palermo, e nei quali si delinea il rapporto con una personalità quale quella del Lampertico e con i funzionari della stessa Istituzione vicentina, Capparozzo e Barichella, quest’ultimo fonte preziosa di informazioni utili agli interessi del Sabbadini per l’Umanesimo veneto e per i suoi esponenti. Domenico Losappio (*Documenti per la storia dell’edizione dell’”Epistolario di Guarino Veronese”*, pp. 73-103) illustra la genesi e il percorso che hanno condotto alla pubblicazione dei tre volumi dell’*Epistolario di Guarino Veronese* (1915-1916-1919), attraverso la trascrizione di quarantatré documenti dal 1894 al 1920 conservati presso la Deputazione veneta di storia patria, e integra così e idealmente prosegue oltre il 1911 la ricostruzione della vicenda editoriale dell’opera sabbadiniana offerta da Giuseppe Billanovich. Il contributo di Roberto Norbedo (*Boccaccio e Guarino fra Trieste e San Daniele del Friuli. Lettere di Sabbadini ad Attilio Hortis (e appunti sulla corrispondenza con Luigi Narducci)*, pp. 105-121) presenta alcune lettere indirizzate tra il 1882 e il 1912 all’allora direttore della Biblioteca Civica di Trieste, Attilio Hortis, e delinea il legame e la stima scientifica che il Sabbadini nutriva nei confronti di questi in quanto bibliotecario, a cui si rivolgerà anche per i materiali di interesse guariniano conservati alla Biblioteca Civica, ma in particolare in quanto studioso del Petrarca e del Boccaccio. Nella ricostruzione del Norbedo, le menzioni esplicite che il Sabbadini fa nei propri scritti di due saggi hortisiani, *M.T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio. Ricerche intorno alla storia dell’erudizione classica nel Medio Evo con lettere inedite di Matteo d’Orgiano e di Coluccio Salutati a Pasquino de Capellis* (“Archeografo triestino” n.s. 6, 1879-1880, pp. 61-158) e, soprattutto, *Studj sulle opere latine del Boccaccio con particolare riguardo alla storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere* (I, 1879), mostrano quanto le ricerche e il giudizio di Hortis sulla produzione latina del Boccaccio - come il *De casibus* e ancor più le *Genealogie deorum gentilium* - o su questioni come l’autografia dello Zibaldone Magliabechiano (Firenze, BNC, Banco Rari 50), abbiano rappresentato un punto di riferimento indispensabile e durevole che, nel tempo, ha sostenuto e spesso guidato l’interesse sabbadiniano nei confronti del Certaldese, delle sue fonti antiche, del suo rapporto con il greco e il (come noto, controverso) riconoscimento di un ruolo anche superiore a quello del Petrarca nel recuperare la testualità classica e nel precorrere talune istanze dell’Umanesimo. Dal canto suo, Lucia Gualdo Rosa (*Briciole del Sabbadini all’Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, pp. 123-137) presenta documenti epistolari conservati presso l’archivio dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo e indirizzati tra il 1929 e il 1931 dal Sabbadini al sen. Pietro Fedele e al segretario dell’Istituto, Giuseppe Zucchetti, che riguardano la consegna del manoscritto della (allora intitolata) *Corrispondenza epistolare di Giovanni Aurispa* nel 1929 e alcune fasi della stampa dell’opera fino all’arrivo a Pisa nel 1931 di alcune copie del *Carteggio di Giovanni Aurispa*. Infine, Matteo Venier (*Un postillato di Remigio Sabbadini presso la Biblioteca interdepartimentale “Tito Livio”*, pp. 129-136) offre alcuni postillati in volumi presenti nel

lasciato di Concetto Marchesi alla biblioteca dell'allora Istituto di Filologia Latina dell'Università di Padova, e in specie di alcuni testi appartenuti alla biblioteca del suo maestro e suocero, tra cui le *Lettere inedite di Ognibene da Lonigo con una breve biografia* (Lonigo 1880). Il Venier attribuisce al Sabbadini le postille qui vergate, che integrano e correggono quanto indicato nei codici consultati alla Bertoliana e pubblicato nello studio del 1880, e considera tali annotazioni, che troveranno accoglienza nella seconda monografia su Ognibene (*Nuove notizie e nuovi documenti di Ognibene de' Bonisoli Leonicensi*, Feltre 1900), la testimonianza del profondo lavoro di ricerca e di revisione compiuto dal Sabbadini in funzione del nuovo contributo dedicato all'umanista e letterato leoniceno. Ad un meno noto Sabbadini giovane poeta è dedicato il lavoro di Giovanni Salviati (*Sabbadini lirico. L'assimilazione dell'antico e la nascita della poesia*, pp. 137-167), che guarda alla produzione lirica in italiano, cinque poesie (del 1873 *Emilia la Siciliana*, *Una famiglia di contadini nell'inverno*, *Un giorno di maggio alle Cascine*, del 1878 *La salma di Vittorio Emanuele al Pantheon*) ispirate ad un classicismo alieno da estetismi parnassiani, attente a figure, esperienze e temi di attualità, intima e storica, intrise della memoria di Dante, Petrarca, Tasso, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi, e testimonianza di un "apprendistato poetico (nella sua componente eccentrica rispetto alla *koinè* poetica coeva)".

Nel volume, il Sabbadini cultore della filologia umanistica emerge in particolare dai lavori di Mariangela Giudice (*Velletri 1878: Remigio Sabbadini riscopre l'umanista Antonio Mancinelli*, pp. 169-188), di Martin L. McLaughlin (*La "Storia del Ciceronianismo", centotrenta anni dopo* (pp. 189-199) e di Paolo Viti (*Sabbadini e l'Umanesimo fiorentino*, pp. 201-218).

Nelle pagine di Mariangela Giudice l'interesse del giovane Sabbadini per il Mancinelli, concretizzatosi nel primo dei suoi studi, *Antonio Mancinelli. Saggio storico-letterario* (Velletri 1878, ora ristampato e incluso in *Remigio Sabbadini Lezioni di Filologia (1878-1931)* A cura di Filippo Bognini Introduzione di Tino Foffano, Venezia, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali "E.A. Cicogna", 2009 [Medioevo Europeo *Ritratti* 3], pp. 79-112), appare non riduttivamente ancorato all'esperienza di insegnamento a Velletri. Viene invece letto come esito di quell'intento di ricostruzione biografica e intellettuale che, volto a collocare e interpretare il Velitero entro il quadro dei rapporti con i contemporanei e con i temi di interesse dell'Umanesimo, il Sabbadini non mancherà di proseguire e confermare nei propri studi più maturi. Ne esce opportunamente mitigato anche il giudizio di eccessivo anticlericalismo con cui il Sabbadini, in linea con gli orientamenti politici degli intellettuali dell'Italia post-unitaria e con il magistero di Pasquale Villari, si sarebbe accostato proprio alla figura dell'umanista di Velletri. L'articolo di Martin L. McLaughlin propone un bilancio critico della *Storia* sabbadiniana, che una 'riscrittura' odierna arricchirebbe di nuclei tematici considerati ineludibili come il dibattito sul latino filosofico tra Giovanni Pico della Mirandola ed Ermolao Barbaro, le polemiche tra il Giraldo Cinzio e il Calcagnini, la personalità dell'Alberti. Lo studioso si sofferma in particolare sull'emergere della contrapposizione tra Ciceronianismo e Anti-ciceronianismo, partendo dalla posizione del Petrarca per giungere a quelle, progressivamente più modulate anche in ragione delle acquisizioni dei testi dell'Arpinate, di interpreti come Gasparino Barzizza, Leon Battista Alberti e Flavio Biondo; e pone in più deciso rilievo le note ragioni di ordine politico - l'ascesa al soglio pontificio di Leone X - e non meramente stilistico del trionfo del Ciceronianismo sul movimento opposto. Lo fa con riguardo specifico a due opere dedicate al Papa Medici, la satira *Osci et Volsci Dialogus ludis Romanis actus*, composta da Mariangelo Accursio all'indirizzo di Giovanni Battista Pio, e, successivamente, la riscrittura e la reinvenzione filociceroniana del *Bellum Catilinae* data da Costanzo Felici nel *De Coniuratione Catilinae liber unus*. All'ambiente culturale fiorentino e alle sue personalità sono invece dedicate le pagine di Paolo Viti, rassegna minuziosa degli scritti sabbadiniani dai quali emergono luoghi, occasioni, (con)testi in cui Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Niccolò Niccoli, Carlo Marsuppini, Coluccio Salutati, Angelo Poliziano e altri intellettuali fiorentini operano, coinvolti nelle dispute sullo stile e sui modelli letterari e linguistici (in rapporto all'uso del latino o del volgare), nel dibattito su questioni ortografiche (come quella, di non secondaria importanza nell'Umanesimo tutto, relativa alla grafia di *mihi*), ovviamente accomunati

nell'interesse per la scoperta e lo studio di codici e di testi. Il che giustifica quanto il Viti scrive riferendosi a *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV* e che legittimamente vale per l'attenzione alla Firenze umanistica che costella l'arco della produzione sabbadiniana dal 1885 al 1922 circa (*art. cit.*, p. 201): "l'apporto degli umanisti fiorentini è evidente in ogni passaggio, nel riconoscimento dell'esperienza non di un singolo personaggio, ma di un afflato collettivo, volto al recupero, allo studio, all'assimilazione dei testi classici, intesi come esempi e modelli di vita, testimoni di una civiltà letteraria capace di riprodurre criticamente i tempi degli antichi, la loro personalità, e quindi i segreti della loro letteratura" (parole per le quali il Viti si ispira a quelle della *Prolusione al corso di letteratura latina dell'anno scolastico 1893-94 nella R. Università di Catania*, Catania 1894; ora in *Remigio Sabbadini Lezioni di Filologia (1878-1931) cit.*, pp. 5-20 [: p. 19]): "riproducendo criticamente i loro tempi, la loro personalità, la genesi le tendenze i segreti della loro letteratura". Di tale apporto, fra l'altro, danno ulteriore testimonianza le pagine di Manlio Pastore Stocchi ("Briciole polizianesche e bizantine", pp. 259-275) che (*art. cit.*, p. 261) "nello spirito delle 'briciole' sabbadiniane" sono dedicate alla trascrizione poliziana di *excerpta* di un ὑπόμνημα adespoto sulla vita di sant'Andrea Apostolo e della *Vita di Santo Stefano Minore* di Simeone Metafraste.

Al Sabbadini studioso ed editore di testi si rivolge l'attenzione critica di Giuseppe Ramires (*Guarino Veronese editore del "Commento" di Servio a Virgilio. Un capitolo di studi di Remigio Sabbadini*, pp. 219-240) e di Fabio Stok (*Sabbadini editore di Virgilio*, pp. 241-258).

L'interesse sabbadiniano per Guarino Veronese emerge nelle pagine del Ramires in rapporto al lessico serviano - noto alla tradizione come *Vocabula* - che Guarino allestisce tra il 1414 e il 1429 e che il figlio Battista curerà e porterà alle stampe nel 1471 per i tipi del Valdarfer. Del commento serviano il Sabbadini (*art. cit.*, pp. 220-221) "intuisce le notevoli potenzialità, non soltanto per il medievale e inevitabile abbinamento col monumento virgiliano, sino a Dante e naturalmente al Petrarca, ma quale inesauribile serbatoio di informazioni sul mondo antico" e il Ramires pone bene in evidenza la tipologia degli interventi che Guarino opera sul testo di Servio, in primo luogo le integrazioni dei passi in greco, per quanto è possibile ricostruirle dalla tradizione manoscritta più prossima alla copia guariniana e dagli interventi di Ludovico Carbone, le correzioni e le aggiunte *ex novo* di citazioni di fonti, le emendazioni, che mostrano come quello di Servio sia stato un "importante snodo culturale, fondamentale per la formazione di Guarino e anche per la grande fortuna del commento di Servio in età umanistica". Dal canto suo, nel percorso intellettuale sabbadiniano Fabio Stok illustra l'interesse per Virgilio, soprattutto in quanto autore dell'*Eneide*. Di tale interesse, dapprima esegetico poi anche filologico e testuale, lo Stok pone in risalto le motivazioni e gli assunti, le tappe e il diverso concretizzarsi nel tempo, in specie nelle edizioni Paraviana (1918-1919) e in quella allestita nel 1930 per il Poligrafico dello Stato, tra innovazioni e ripensamenti dei singoli *loci*. Così, il presupposto di una tradizione *recta via* del testo del poema, che non avrebbe conosciuto la mediazione di edizioni antiche o tardoantiche, e l'ipotesi di una genesi complessa e lunga, fatta di diverse fasi compositive e di revisioni che spiegherebbero incoerenze nella narrazione e doppie lezioni (soprattutto del codice *P*, che preferisce a *M*, ma anche di quest'ultimo testimone e di *R*), sono ricordate come le ragioni fondanti la condotta critica del Sabbadini di fronte al testo del poema. Ragioni che, nel tempo, conducono Sabbadini a farsi interprete attento e aderente alla testimonianza - ritenuta imprescindibile - della tradizione manoscritta quale in specie è espressa dalle *lectiones* dei codici antichi e tardoantichi, rispettoso della variazione ortografica che imputa alla prassi scrittoria dell'età del poeta, in genere incline ad accogliere arcaismi linguistici a motivo della memoria quintiliana (*inst.* I, 7.18) di un Virgilio *amantissimus vetustatis* e, soprattutto, tendenzialmente alieno dalle scelte congetturali e di trasposizione che erano state di O. Ribbeck nell'edizione teubneriana e dalla cui condotta critica riteneva necessario discostarsi. Esemplari in proposito i casi dei vv. X, 705-706; X, 838; VII, 543; IX, 486-487 tra altri presi in esame dallo Stok, il quale ben evidenzia la storia delle scelte testuali sabbadiniane (anche minori come per IX, 234 e 269) e il loro collocarsi in una diacronia ermeneutica fatta di conferme, "pentimenti", ripensamenti, non sempre accettati dagli esegeti successivi, ma non disdegnati in edizioni anche recenti dell'*Eneide*. E se (*art. cit.*, p. 257)

“[l]’evoluzione della critica, per questo aspetto, appare oggi lontana dalle idee nutrite da Sabbadini sul testo virgiliano e sulla sua tradizione”, ben scelte sono le parole del Sabbadini (tratte da *Per la revisione del testo di Virgilio*, in “Nuova Antologia. Rivista di Lettere, Scienze ed Arti” 64, 1929, p. 400) poste a chiusura del contributo a manifestare la consapevolezza che (*art. cit.*, p. 258): “diverse sono le condizioni dei metodi filologici, che si vanno di giorno in giorno affinando. E cambiando le teste e i metodi ne esce una conseguenza inaspettata: che quei manoscritti rilevano oggi suoni e sensi ignoti”.

Nella trama di questi lavori, esce rafforzata la percezione della consapevolezza critica del Sabbadini anche relativamente ai (con)fini e ai metodi che devono contraddistinguere la filologia in rapporto con altre dimensioni della ricerca scientifica. Quantomai opportune e illuminanti appaiono allora le parole con cui Remigio Sabbadini, nella citata *Prolusione al corso di letteratura latina dell’anno scolastico 1893-94 nella R. Università di Catania* (ora in *Remigio Sabbadini Lezioni di Filologia (1878-1931) cit.*, pp. 5-20), delinea “[...] campo d’azione e [...] fine” della filologia e afferma (p. 16): “l’attività del filologo è rappresentata dalla letteratura e da una propedeutica letteraria. La letteratura abbraccia: ricostruzione dei testi, interpretazione delle opere, storia letteraria. La propedeutica abbraccia: storia della filologia, ermeneutica e critica, paleografia, grammatica e stilistica, lessicografia, rettorica, metrica. Per tutto il rimanente quando al filologo abbisogneranno notizie storiche glottologiche filosofiche e simili, ricorrerà allo storico al glottologo al filosofo, alla guisa stessa che costoro ricorreranno nei loro bisogni al filologo”. Ad ulteriore conferma della lucidità della visione anche epistemologica dello studioso merita qui riproporre il contenuto di una nota al testo della stessa *Prolusione*, e in cui il Sabbadini pone a confronto filologia e glottologia e osserva, ricordando il giudizio acuto di Vigilio de Inama che sarà suo collega dal 1900 alla Accademia Scientifico Letteraria di Milano (*Prolusione cit.*, nota 12 p. 15): “Una chiara distinzione tra filologia e glottologia si trova in V. Inama *Filologia classica greca e latina*, Milano 1894, p. 13-18 [*n.d.A.*: Si riferisce al volume stampato per i “Manuali Hoepli” n. CL., pp. XI-195 (1911²) scritto da Vigilio de Inama]. Certamente la grammatica filologica, anche elementare, deve trar profitto dai risultati della grammatica glottologica; ma tutta la questione sta nella misura e nel modo. Mi spiego con un esempio. Il suffisso *s* del nominativo singolare manca in alcuni nomi come *equa mater* e simili. Come si comporterà qui la grammatica elementare? Se dice che quelle parole *hanno perduto il suffisso*, commette un errore, perché la glottologia insegna (K. Brugmann *Grundriss der vergl. Grammatik der indog. Sprachen*, Strassburg 1890, II p. 521), che *non lo ebbero mai* e che solo più tardi assunsero la funzione di caso, senza averne la caratteristica. Ma se si enuncia glottologicamente la regola, oltrepassa i propri confini; per non uscire dall’elementarità e per salvare i risultati della glottologia, dirà: *mancano di suffisso*”. Anche in questo, l’illustre cittadino di Sarego ha fatto scuola.

Completano utilmente il volume, con un’ampia Introduzione a firma dei Curatori (pp. 11-18) le Abbreviazioni bibliografiche (pp. 19-20), l’Indice dei manoscritti (pp. 277-278) e l’Indice dei nomi (a cura di Giovanni Salviati, pp. 279-290).

Laura Biondi

laura.biondi@unimi.it